

Ritocchi fuorilegge

Primo Piano

«La tecnica Prp? Non fa ricrescere i capelli»

Il trattamento, con piastrine arricchite, può essere effettuato solo in convenzione con un centro trasfusionale, secondo il chirurgo plastico Paolo Santanchè

MILANO

di Annamaria Lazzari

Si chiama «Prp» la tecnica, basata sull'uso di piastrine arricchite, per cui il dottor Giacomo Urtis - noto come "chirurgo dei vip" nonché partecipante all'Isole dei Famosi 12 - è finito nei guai. Si tratta di un trattamento che sfrutta l'effetto dei fattori di crescita appartenenti allo stesso paziente per contrastare il diradamento della chioma. Trova peraltro impiego in altri ambiti, come la dermatologia (contro l'invecchiamento cutaneo) e la chirurgia ricostruttiva (per favorire le cicatrizzazioni). Ma non fa miracoli: «I capelli non ricrescono: il trattamento può avere solo un effetto rivitalizzante» chiarisce, a scanso di equivoci, Paolo Santanchè, specialista in chirurgia plastica a Milano. In seguito ad un controllo del Nas dei carabinieri nella clinica estetica Villa Arbe è risultato che il titolare, il dottor Urtis appunto, effettuasse «senza autorizzazioni e a scopo di lucro» prelievi di sangue a pazienti che ne facevano richiesta. Secondo il dottor Santanchè ci sarebbe un'altra violazione commessa dal dottor Urtis: «Basta chiamarlo "chirurgo dei vip". Parliamo di un dermatologo. Continua a spacciarsi come chirurgo plastico ed estetico, sebbene non abbia alcuna specializzazione in merito. Se fossimo in un Paese serio, dovrebbe essere espulso dall'Ordine dei Medici».



Il dottor Paolo Santanchè è uno dei massimi esperti in chirurgia plastica ed estetica. Il suo studio è a Milano

Dottor Santanchè ci spiega in cosa consiste questo trattamento e cosa si ricava dal prelievo di sangue?

QUESTIONE DI NOMI
Per definirsi chirurgo plastico o estetico serve una specializzazione

«Si inizia con un prelievo ematico. Il sangue viene poi messo in centrifuga e "trattato" per ricavarne le piastrine arricchite - contenenti fattori di crescita che accelerano la riparazione dei tessuti - che vengono poi iniettate sulla cute del paziente con delle "punturine". Questa operazione può essere condotta in un centro trasfusionale. È consentito eseguire il trattamento di tipo medico solo nei laboratori e nelle

cliniche che abbiano una convenzione con il centro trasfusionale. Lo prevede la legge perché comporta la manipolazione del sangue».

E che effetto fa sui capelli il plasma ricco di piastrine?

«Per capirlo dobbiamo chiarire anzitutto qual è il ciclo di vita. Ogni bulbo fa crescere un capello per circa 6 anni, poi cade. Il bulbo entra in una fase di riposo per tre mesi e quindi ricomincia

un nuovo ciclo di crescita. Tale numero di cicli è programmato geneticamente: per i capelli sulla nuca è praticamente infinito mentre per quelli della fronte e delle tempie può essere inferiore, per chi è destinato alla calvizie. Negli ultimi cicli, in particolare, si assiste a un assottigliamento del capello: la tecnica Prp ne favorisce un irrobustimento, magari favorendo un ci-

VERITÀ SULLA CALVIZIE

«Non esiste alcun trattamento al mondo che faccia rispuntare la chioma perduta»

clo in più e dunque ritardando la caduta di qualche anno. Ma non risolve il problema della calvizie. Non esiste al mondo ancora un trattamento che faccia ricrescere i capelli. Un bulbo atrofizzato non può rivitalizzarsi: è il motivo per cui la cute dei calvi è completamente liscia».

E dunque chi perde definitivamente i capelli cosa deve fare?

«Il trapianto. In Italia ci sono chirurghi specialisti molto bravi che si dedicano solo a quello. I risultati sono eccezionali, purché l'intervento sia fatto su pazienti con una certa predisposizione: una proporzione fra capelli e area calva, una certa qualità della chioma e anche l'età giusta. Occorre infatti che la calvizie si sia stabilizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosa Angela Lavorgna con il marito. La donna è morta per errore dei medici

IL CASO DI ANA MARIA CRACIUM
La 36enne romena si era sottoposta a liposuzione in un centro a Milano

LA CONDANNA
Per la morte di Rosa Angela Lavorgna sono stati condannati tre medici

Quelle tre donne legate da un tragico destino

MILANO

Ana Maria Cracium, Maria Teresa Avallone, Rosa Angela Lavorgna. Donne accomunate dallo stesso tragico destino, dopo che avevano deciso di sottoporsi a interventi di chirurgia plastica. Per Ana Maria Cracium, 36enne originaria della Romania, la morte è arrivata dopo mesi di agonia l'11 aprile del 2018. La donna si era sottoposta a una liposuzione il 5 luglio, nel "Centro di chirurgia plastica ed estetica MC" del medico chirurgo Mattia Colli. A provocare la morte è stata una grave forma di infezione. Accertamenti sul «decorso causale» sono stati complicati anche per il fatto che la donna, dopo l'intervento, era stata ricoverata a lungo an-

che in un ospedale di Bucarest. Un'altra donna scomparsa è Teresa Avallone. Era la prima volta che la donna si rivolgeva allo studio di chirurgia estetica di Maurizio Cananzi. In passato si era già sottoposta ad alcuni interventi estetici che prevedevano iniezioni locali di anestesia. E la settimana precedente era stata anche dal dentista. Ma mai aveva avuto effetti collaterali. Né presentava altre patologie che avrebbero potuto provocare la reazione al farmaco utilizzato nell'ambulatorio di Seregno il 5 marzo dell'anno scorso, prima dell'intervento ai glutei. Il suo cuore, improvvisamente, ha smesso di battere. In terapia intensiva neurochirurgica al San Gerardo di Monza i medici hanno accertato un grave coma post-anossico. Col passare delle

ore le condizioni di Maria Teresa - originaria di Salerno, residente a Desio - si sono progressivamente aggravate, fino alla morte.

Accertamenti che invece, sul caso della morte di Rosa Angela Lavorgna nel maggio del 2015, hanno portato alla condanna definitiva per i tre medici accusati di concorso in omicidio colposo. Due anni e otto mesi di reclusione per il chirurgo plastico Valentina Lazzati; un anno, sette mesi e dieci giorni per il suo collega Umberto Napoli; la pena più severa per l'anestesista Stefano Aina, tre anni, sette mesi e dieci giorni. La donna morì a causa di un dosaggio troppo elevato dell'anestetico usato per sedarla durante l'intervento di blefaroplastica, in una clinica privata per vip a Milano.